

Il nuovo contratto dei metalmeccanici: segnali positivi per le relazioni sindacali

La firma del nuovo contratto collettivo per l'industria metalmeccanica costituisce sicuramente una buona notizia, per più di un motivo.

Innanzitutto, il contratto compie lo sforzo di rendere più flessibile, su alcuni aspetti, la gestione del rapporto di lavoro e dei tempi di lavoro; questo risultato viene perseguito senza ricercare soluzioni drastiche, ma mediante parziali aggiustamenti della disciplina esistente (ad esempio le norme sui permessi), adeguati ai fabbisogni del settore.

Un secondo elemento di rilievo del nuovo contratto consiste nel definitivo superamento delle differenze di disciplina contrattuale tra gli operai e gli impiegati; queste differenze vanno ormai scomparendo nella contrattazione collettiva, in ragione della progressiva perdita di significato sostanziale della previsione di discipline differenziate. Il contratto dei metalmeccanici si adegua a questa tendenza, compiendo sicuramente un'operazione meritoria.

Una menzione la meritano poi quelle norme del contratto che sembrano andare nella direzione, da più parti auspicata, di apportare delle modifiche alle regole della contrattazione.

In questi anni si è molto discusso delle soluzioni che possono essere adottate per migliorare l'efficienza del negoziato collettivo. Il modello di contrattazione collettiva disegnato dal protocollo del 1993, infatti, ha dato ottimi risultati, ma - essendo ormai passati più di 15 anni dalla sua definizione - necessita di una intelligente manutenzione. L'esperienza ha dimostrato che la durata biennale della parte economica del contratto rischia di esporre alcuni settori ad una contrattazione perenne, nel caso in cui si fatichi a trovare un accordo nei termini previsti. Inoltre, emerge sempre di più la necessità di valorizzare il secondo livello di contrattazione come sede di valorizzazione della produttività, lasciando al contratto nazionale il compito di difendere il potere di acquisto del salario.

Il nuovo Ccnl dei metalmeccanici sembra dare delle prime risposte a questi temi. Con riferimento alla durata della parte economica, la previsione di aumenti spalmati su trenta mesi si atteggia come allungamento, di fatto, della relativa disciplina.

Con riguardo alla valorizzazione del secondo livello, il contratto collettivo aumenta l'indennità di compensazione riconosciuta ai lavoratori non coperti da contrattazione aziendale. In questo modo, si introduce un meccanismo di garanzia che consente di superare una delle principali obiezioni che vengono mosse a chi suggerisce di specializzare il livello aziendale come sede di distribuzione della produttività, che attiene al fatto che in questo modo risulterebbero scoperti milioni di lavoratori.

Tiziano Treu
Ordinario di Diritto del lavoro - Università Cattolica di Milano